

Sessione 33: Quello che non pago, non so quanto mi costa: il valore dei beni pubblici

Il paradosso cui oggi assistiamo è che beni fondamentali e connessi con il pieno esercizio della cittadinanza - come possono essere la salute, l'istruzione, il lavoro, la giustizia - vengano spesso proposti in una logica concorrenziale o addirittura esclusiva.

Il rischio è lo sfaldamento di quelle istituzioni deputate a sostenere la comunità poiché considerate sempre più solo come voci di spesa da ridurre, non riconoscendogli il loro ruolo e valore. Il timore è l'involutione di quelle funzioni che garantiscono il funzionamento degli ambiti sociali, intesi come nodi di aggregazione di territori e comunità, come fasi del processo democratico e sociale.

Al contempo, la necessità di fronteggiare i nuovi rischi sociali (si pensi alla questione demografica, a quella giovanile, all'analfabetismo funzionale o di ritorno, alle nuove povertà, ai working poor) assume il carattere dell'urgenza compromettendo la visione organica e la capacità di progettare interventi e investimenti al di fuori della logica emergenziale.

Tra i diversi fattori che rendono questa regressione sempre più rapida e diffusa è interessante qui sottolineare la crisi finanziaria dello Stato, che è stata fronteggiata riducendo quei presidi che sembravano meno importanti o erano percepiti come acquisiti; ma anche l'acuirsi di una percezione assai parziale, ovvero quella dei beni e servizi di volta in volta legati alle fasi della vita delle persone (per cui chi ha figli si interessa della scuola, chi ha persone anziane alle cure geriatriche...). Una visione che appunto amplifica il processo di sfaldamento del corpo sociale, dello spirito mutualistico dei servizi pubblici e della comunione di interessi che è il collante di una comunità coesa ed equa.

Il concetto di valore è strettamente legato a quello di misura – che è spesso errata – e, quindi, il valore d'uso diverge dal valore di scambio. Il valore non è assoluto ma relativo alle preferenze dei cittadini in un dato momento. Nel caso del contratto sociale i valori condivisi dalla comunità diventano convenzioni sociali e norme. L'errore della misura è dunque la causa della crisi dei valori?

E dunque quanto vale quello per cui si è speso? E che disvalore produce ciò per cui non si spende? Vale ad esempio di più l'educazione erogata o costa di più quella mancata? Quali risposte alle domande se il PIL sia in grado di rappresentare un Paese intero o se la retribuzione sia davvero un indicatore di merito o, ancora se la crisi dei valori sia effettivamente il prodotto della errata misurazione e valutazione di merito? Vale più un massaggio cardiaco o l'insegnamento della matematica?

Il tema si inserisce all'interno di un contesto complesso, soprattutto con riferimento alla relazione fra costo e costo opportunità, ai ruoli dei diversi attori a vocazione sociale e di interesse pubblico, al divergere fra valori d'uso e valore di scambio, alla individuazione di un piano comune sul quale poter tornare a scegliere gli ambiti di valutazione e ad attribuire valore agli indicatori capaci di descrivere processi e visioni del sistema Paese.

La sessione, in un'ottica marcatamente interdisciplinare, accoglie contributi che si cimentino su aspetti definitori; giuridici, anche con riferimento alle prospettive dettate dall'autonomia differenziata, ai meccanismi di integrazione pubblico/privato, a piani di azione capaci di restituire e comunicare valore a pratiche innovative; riflessioni circa indicatori e valore dei costi sociali connessi allo svolgimento o al mancato svolgimento di azioni specifiche (ad es. dispersione scolastica, mancata integrazione, spopolamento, giustizia, turismo sanitario, ecc.), e alla questione dell'orizzonte temporale entro cui confinare o prolungare l'attività di valutazione.

Le riflessioni che perverranno saranno organizzate in base all'indicazione degli autori e secondo la natura dei contributi in:

- Riflessioni di natura teorica;
- Analisi quanti-qualitative;
- Racconti di buone pratiche.

Coordinatori: Alessandro Chiozza (Alessandro.Chiozza@anpal.gov.it), ANPAL, Emiliano Mandrone (emiliano.mandrone@istat.it), ISTAT, Benedetta Torchia (Benedetta.Torchia@anpal.gov.it), ANPAL.